

BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Mercoledì 16, giovedì 17 e venerdì 18 ottobre 2019
Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

“(...) E’ un film che parla ai sentimenti, e nel discorso è bello escludere il sociale. Perché il sociale invade completamente le nostre vite, nella realtà di ogni giorno (...) volevo fare un film nel quale il mondo non è com’è, ma come vorrei io che fosse, dove le persone non hanno problemi e non hanno né tempo, né voglia, di pensare alla politica e al sociale, ma si dedicano esclusivamente ai sentimenti, alle loro relazioni. È come una fiaba”. **Daniele Luchetti**

Momenti di trascurabile felicità

di Daniele Luchetti con Pif, Thony, Renato Carpentieri, Angelica Alleruzzo, Francesco Giammanco
Italia 2019, 93'



Il cinema di Daniele Luchetti è spesso una questione di “tempo”. L'imprenditore Numa Tempesta doveva lavorare per qualche mese in un centro di accoglienza (*Io sono Tempesta*), la struttura circolare (dal conclave all'elezione) di *Chiamatemi Francesco – Il Papa della gente*, l'incontro tra Sessantotto e “femminismo” nel 1974 di *Anni felici*, lo scorrere dell'esistenza in *La nostra vita*, gli anni Sessanta che diventano Settanta in *Mio fratello è figlio unico*... Avanti e indietro nei decenni, nella storia del nostro Paese, nei secondi che compongono una giornata. Forse Woody Allen avrebbe definito *Momenti di trascurabile felicità* come “una commedia degli attici”, un film dove i protagonisti non hanno problemi di soldi,

lavoro, e i tormenti provengono dal cuore.

Paolo muore in un incidente stradale, e finisce nell'aldilà. Qui scoprono di aver sbagliato a calcolare la sua dipartita, e lo rimandano sulla Terra per poco più di novanta minuti. L'occhio è a Powell e Pressburger, a *Scala al paradiso*, quando un giovane pilota dell'aviazione inglese (David Niven) portava in tribunale l'altro mondo per aver sbagliato l'ora del suo trapasso.

Qui “l'angelo della morte” è Renato Carpentieri, che nel suo archivio digitale si è dimenticato di conteggiare tutti i centrifugati allo zenzero e al finocchio presi al bar. Sembra di essere in un ufficio pubblico molto disorganizzato, dove tutti urlano e si formano lunghe file.

Echi di Lubitsch, di Alexander Hall, tante volte sospesi tra cielo e terra. Ma è nel quotidiano che Luchetti trova la sua misura, una grazia nel racconto e nei movimenti di macchina. Cerca di dare un senso anche alle domande “inutili”, alle mattinate “perse” nel traffico per accompagnare i figli a scuola o in piscina. Lo sguardo è quello di un genitore, di un marito, di un amante malinconico, che teneramente rimpiange il passato e gli attimi fuggenti. Luchetti descrive una felicità che nasce dai piccoli gesti, dalla capacità di accettare l'altro nonostante i suoi limiti. Intanto l'orologio non si ferma, le lancette proseguono la loro corsa.

Carpentieri controlla attento che non si sfiori, mentre i flashback si mescolano con il presente, e si riscopre l'importanza degli affetti. Una moglie trascurata, una figlia adolescente che al “Ti voglio bene” risponde: “Grazie”, come Audrey Hepburn in *Colazione da Tiffany*. I tradimenti, i litigi, le riconciliazioni... E all'ultimo la consapevolezza di voler cambiare qualcosa, di voler saltare sulla macchina di *Ritorno al futuro* e salvare le persone che si amano.

Gian Luca Pisacane – Cinematografo

Chi ha letto i due brillanti trattatelli esistenzial-filosofici di Francesco Piccolo sa che i momenti di trascurabile felicità e infelicità dei titoli rappresentano metaforicamente il tessuto di cui è imbastita la vita. A quattro mani con l'autore stesso, che del resto è un noto sceneggiatore (*Il caimano*, *Il capitale umano*), Daniele Luchetti ha tradotto sullo schermo questo divertente catalogo di frammenti rifacendosi a un espediente alla base di certi classici del cinema americano quali *Il cielo può attendere*, o meglio ancora *L'inafferrabile Signor Jordan*, dove un defunto torna sulla terra per via di un errore di calcolo lassù in Paradiso. (...)

L'idea di un effimero teatrino umano messo in rapporto al suo ineluttabile atto conclusivo, ovvero la morte, poteva risolversi in farsa o in melodramma, ma Luchetti con sicuro talento di regia realizza una commedia al contempo lieve e densa. Nella cifra intimista a lui congeniale, e a dispetto del finale di maniera, il cineasta romano provvede a sottrarre la banalità del quotidiano alla sua insignificanza provocando l'onda lunga della nostalgia. Sul contrappunto musicale di Franco Piersanti e lo sfondo di una scenografica cornice palermitana esaltata dalla fotografia di Tommaso Fiorilli, il film coniuga felicemente l'ironico straniamento del Paolo di Pif con la femminile intensità dell' Agata di Thony.

Alessandra Levantesi Kezich - La Stampa

“E' come un'illogica allegria, di cui non so il motivo, non so che cosa sia” - cantava Giorgio Gaber nel lontano 1992, descrivendo (...) un'immotivata e insieme quieta felicità che gli riscaldava il cuore mentre percorreva placidamente l'autostrada alle prime luci del mattino. La stessa sensazione, che trascolora ora in un godimento infantile ora in una subitanea estatica euforia, pervade il narratore di “Momenti di trascurabile felicità”, che (...) elenca attimi e ragioni di una gioia che è “trascurabile” perché connessa all'apparentemente insignificante, a quelle abitudini maniacali e a quei gol imprevedibilmente segnati che non fanno di noi degli eroi ma dei Peter Pan, dei maghi del procrastinare, a tratti perfino degli egoisti e dei vigliacchi.

Diciamocelo, insieme a “Momenti di trascurabile infelicità”, che è invece un diario delle noie, dei contrattempi e dei fastidi, l'opera di Francesco Piccolo è il libro che tutti avremmo voluto scrivere ma che non sapremmo mai scrivere, perché rendere il “banale” (se non il normale) straordinario attraverso una scrittura semplice ma arguta e soprattutto intrisa di leggiadra ironia è un'impresa quasi impossibile, almeno quanto pensare di trasformare aforismi e brevi tranches de vie così indissolubilmente legati alla città di Roma in

un film che racconta una storia con un'ambientazione diversa. E invece, a dispetto di tutto e di tutti, Daniele Luchetti e lo stesso Piccolo ci sono riusciti, e il film, felicemente, è una creatura altra rispetto ai pensieri sparsi pubblicati nel 2010, perché c'è un protagonista di nome Paolo che non ha sempre lo stesso sguardo di Piccolo, visto che è più indolente, un po' mediocre, decisamente anaffettivo e più pigro, sebbene simpatico. E proprio perché è simpatico, identificarsi con lui è semplicissimo, anche perché a sprecare tempo siamo tutti bravi e perché tutti ci barcameniamo, quotidianamente, fra piccoli inganni.



E però, ciò che garantisce la piena adesione alla vicenda è la scelta da parte di regista e sceneggiatore di soffermarsi su una piccola finestra fra la vita e la morte, 92 minuti in più durante i quali, per un disguido avvenuto nell'aldilà, Paolo potrà congedarsi dagli affetti e dalle sciocchezze della sua vita(...). Scegliendo il surreale o il fantasy (ma un fantasy in stile *Il paradiso può attendere*), Francesco Piccolo e Luchetti riescono a rendere urgenti e significative le parole e le azioni dei personaggi, mentre un Renato Carpentieri un po' angelo e un po' contabile di un Paradiso che somiglia alle poste, tiene il tempo e controlla l'operato del nostro e si conferma attore sublime. Cominciano così per il nostro antieroe gli obbligatorî commiati, e il passato si alterna al presente. E si fa strada la fiaba, la descrizione di un mondo colorato e ideale in cui Palermo è una città dove la Mafia non uccide né d'inverno né d'estate, anzi proprio non c'è, anche se c'è Pif, che è perfetto per il ruolo, e che parla (fra sé e con lo spettatore) forse un po' troppo. E spiega un po' troppo, mentre è prima il Paolo di oggi e poi quello di ieri e poi ancora quello di oggi, vestito sempre nello stesso modo anche quando è bambino.

Proprio perché così incentrato sul suo protagonista, una volta esaurita la parte del ritorno in Terra, *Momenti di trascurabile felicità* a un certo punto perde il ritmo, in particolare quando la cesura fra i momenti andati e l'ora e 32 di tempo supplementare diventa meno nitida, e si fa ridondante, e probabilmente accade perché, nonostante un'inquietudine di fondo legata all'ineluttabilità della morte, manca quello struggimento che accompagna alcune pagine dei libri(...)

E' un film a cui bisogna abbandonarsi *Momenti di trascurabile felicità*, nuotando, proprio come per i libri che lo hanno ispirato, nel tranquillo mare della leggerezza, un mare non increspato e ostile come l'Oceano, ma come il Mediterraneo d'estate, illuminato da un sole arancione. Non è facile fare un cinema della leggerezza e non è semplice alternare i piani temporali e trasformare un pugno di aforismi in sequenze cinematografiche. In questo Piccolo e Luchetti hanno dimostrato coraggio, e se alla fine qualcosa nell'intreccio non quadra, poco importa.

La cronaca della corsa contro il tempo di Paolo prima di andarsene per sempre parla di noi, noi che parcheggiamo in seconda fila infischiacene se qualcuno resta bloccato e che non sopportiamo le attese in un negozio. Parla di noi anche quando mentiamo spudoratamente su cose insignificanti e soprattutto quando non ci rassegniamo a essere individui che commettono continuamente errori. Ecco, perché è così che funziona: si sbaglia ma guai a proclamarsi imperfetti. *Momenti* prova a insegnarci a farlo, e anche questo non è poco.

Carola Proto – Coming soon

Momenti di trascurabile felicità di Daniele Luchetti, attraversa per un'ora e mezzo la vita di un uomo con tanti piccoli difetti. Un uomo medio, pieno di pensieri e sentimenti medi, egoismi, trascuratezze e tradimenti. È un racconto anomalo (...), una commedia stralunata con una sua leggerezza malinconica (...).

Valerio Cappelli - Corriere della Sera Sette

Un film tenero e garbato, pieno di sottile umorismo, guidato dalla voce narrante del misuratissimo Pif.

Massimo Bertarelli - Il Giornale



(...)Piccolo ha saputo estrarre l'anima e lo spirito dalla parola scritta, costruendo una storia leggera e profonda, elegante nella forma e poetica nei contenuti.

C'è un *deus ex machina* virtuale dell'intera operazione, ed è quel Nanni Moretti di cui Piccolo è frequente sceneggiatore e Luchetti è stato allievo: la storia di Paolo (...) unisce in spirito il protagonista ad ogni singolo spettatore disposto a riconoscersi nelle sue umane debolezze e nella sua visione particolare (ma umanamente universale). E la non-recitazione, nonché la dizione straniata e straniante, di Pif sono qui altrettanto efficaci della presenza di Moretti nei suoi film: una presenza stralunata e incongrua, soggetta a fissazioni e paranoie, sfuggente eppure sempre al centro della scena. In

più il personaggio di Paolo (e l'interpretazione di Pif) aggiungono una nota di tenerezza e di bonaria indolenza "siciliana" che ben dispongono il pubblico all'accettazione del suo infantilismo dichiarato. (...)

Il tema non è tanto quello della morte, ma quello dell'assurdità di vivere come se non si dovesse morire mai, ed è trattato con una originalità che ne attutisce lo spavento. Un paio di ricordi di Paolo - uno per tutti: l'episodio estivo - sono davvero ispirati, e traducono in immagini quella trascurabile felicità (e insieme infelicità) che caratterizza certi momenti pronti a ripresentarsi alla mente: magari non tutti i giorni, ma per sempre.

L'unica nota di demerito è il finale, che avverrebbe naturalmente "a fondo scala" (per non fare spoiler), e invece prosegue con un sermone inutile e una scenetta stucchevole, sopra una delle canzoni più melense di Adriano Celentano. Un peccato capitale, in conclusione ad una favola così ben raccontata.

Paola Casella – Mymovies